

GIOVANNI PAOLO II NASCEVA CENTO ANNI OR SONO DA UNA FAMIGLIA POLACCA ESTREMAMENTE MODESTA

Wojtyla divenne rapidamente il più autorevole, ascoltato e anche amato Papa della seconda metà del Novecento

DI GIANFRANCO MORRA

Era nato a Wadowice (Cracovia) il 18 maggio 1920, nella Polonia appena libera. Morì il 2 aprile del 2005, all'età di 84 anni, malato di parkinson, al Gemelli, con una fine un po' dura. Egli era decisamente critico dell'eutanasia, ma chiese ai medici di evitare ogni accanimento terapeutico. Fu dichiarato Santo nel 2014. Purtroppo un estremista turco lo ferì col revolver nel 1981.

La sua azione in 37 anni di pontificato fu impensabile: 146 viaggi in Italia, 104 nel mondo, per un totale di 1.247.613 chilometri. Ha fatto 142 santi e le sue udienze hanno richiamato 17 milioni di pellegrini. Ha scritto 14 encicliche, fra le quali emergono la *Redemptoris hominis*, *Centesimus annus*, 1991, *Fides et ratio*, 1998. La stessa nomina a papa, avvenuta nel 1978, fu uno choc per tutta la cristianità: il veneto papa **Luciani**, suo precursore, fu l'ultimo italiano o almeno europeo, la Chiesa cattolica da 455 anni eleggeva papi soprattutto italiani. L'elezione di un polacco fu senza dubbio un forte novità.

Il paradosso di Giovanni Paolo II fu quello di essere per natura e per educazione un papa tradizionalista, che però, insieme, si mostrò un uomo aperto al mondo contemporaneo. Anche il rifiuto di tante abitudini lontane dalla fede tradizionale, che papa Wojtyla rifiutava, perché le faceva rientrare nella «cultura della morte», è stato fatto da lui sempre in base ad una precisa distinzione tra l'errore (in ogni momento condannato con decisione) e l'errante (i cui atti vanno sempre giudicati e rispettati, perché potrebbero essere abbandonati dal deviante con un ritorno alla fedeltà alla Chiesa).

In tal senso tanti problemi, che oggi sono esplosi con proposte e discussioni anche contraddittorie e conflittuali da parte della Curia e dei Vescovi, sono stati dichiarati da Giovanni Paolo II come inammissibili per un cristiano coerente: divorzio, aborto, omosessualità e unioni omofile, sacerdozio femminile, matrimonio dei preti, eutanasia, fecondazione artificiale non sono accettabili.

A queste sue certezze tradizionali, egli univa un rispetto per tutte

le religioni. Fu lui a definire gli ebrei «nostri fratelli maggiori». Tra ebraismo e cristianesimo vedeva una continuità, che invece non trovava nell'islamismo, il suo giudizio sopra il mondo islamico fu sempre attento e un po' diffidente. Ma la sua sensibilità lo orientava ad un ecumenismo religioso, nel quale il cristianesimo non è un semplice elemento ma un principio fondativo.

Papa Wojtyla fu uomo di vasta cultura, come è chiaro dai suoi scritti di filosofia e anche dalle sue poesie. Alcune sue affermazioni sono divenute degli imperativi per il mondo cristiano: «Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo!», «Fare della fede cultura». Talvolta per alcune battute amava servirsi del dialetto: «*Damose da fare! Semo romani!*».

Ma la sua dimensione prevalente era l'azione. Ecco perché i sovietici, sin dal giorno della elezione al papato, si mostrarono stupiti e anche preoccupati. **Michail Gorbaciov** ha riconosciuto che «il crollo della cortina di ferro sarebbe stato impossibile senza Giovanni Paolo II». E chi avrebbe mai potuto pensare che papa Wojtyla sarebbe stato il primo papa nel 1998 a ritornare su Cuba dopo gli eccessi del comunismo, accolto con tutti gli onori da **Fidel Castro**?

Fu il papa n. 264esimo, il più longevo del Ventesimo secolo, ma certo anche il più illustre. Sintetizzare tutto quello che ha fatto sarebbe troppo lungo. Cercheremo di farlo con l'aiuto del suo più grande biografo, l'americano **George Weigel**, in uno studio sterminato e completo (*Testimone della speranza*, Mondadori, 1.300 pagine).

Papa tradizionalista, egli non ha mancato di rinnovare il magistero petrino, aprendolo, senza adattarlo, al mondo attuale.

Partecipò a tutte le sedute del Concilio Vaticano II, del quale chiedeva la piena attuazione, ma rifiutando quel post concilio che finiva per negare la tradizione. Forte fu la sua opera per la caduta definitiva del comunismo, condotta sempre con fine abilità diplomatica. Molto fu sensibile alle sfide morali che attendono la società libera, per orientare i grandi mutamenti nelle nuove valutazioni morali nel senso cattolico.

—© Riproduzione riservata— ■

